# La città è dentro

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (2006)**

Heft 2

PDF erstellt am: **28.05.2024**

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

**Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

**http://www.e-periodica.ch**

# La città è dentro

Alberto Caruso

*Il Manhattismo è la sola ideologia urbanistica che, sin dal proprio concepimento, si sia alimentata degli splendori e delle miserie della condizione metropolitana – l'iper-densità – senza mai perdere la fiducia in essa quale fondamento per un auspicabile cultura moderna. L'architettura di Manhattan è un paradigma per lo sfruttamento della congestione.*

Rem Koolhaas, 1978

I progetti scelti dai colleghi svedesi, insieme ad Enrico Sassi, per illustrare l'attuale stato dell'architettura contemporanea in quel paese sono molto diversi tra loro (per l'uso, la tipologia edilizia, la relazione con il suolo), ma hanno un carattere comune, quello di essere progetti *non-urbani*. Stoccolma, che è il luogo amministrativo, l'indirizzo di queste architetture, non c'è, non si vede. La città non appare nelle immagini fotografiche, che non mostrano mai una prospettiva stradale, e non appare neanche nei disegni delle situazioni.

A parte, ovviamente, i due progetti di case unifamiliari, che sono il tipo edilizio antiurbano per eccellenza, il sito degli altri progetti è sempre un'area verde o comunque un luogo senza altri edifici urbani con i quali entrare in relazione. E così pure il rapporto con la strada di transito non c'è o non è significativo.

I progetti di più grande dimensione, d'altra parte, hanno in comune un altro carattere singolare, quello di contenere una distribuzione spaziale di ricercata complessità. All'interno di volumetrie perlopiù «scatolari», propongono vuoti a tutt'altezza, piante diverse ad ogni piano, percorsi longitudinali e diagonali, volumi sospesi e percorsi sovrapposti, complicazioni spaziali, cioè, che vogliono riprodurre nel microcosmo interiore dei fabbricati la stratificazione fisica e funzionale della città. Una sorta di ribaltamento del punto di vista, per cui l'effetto di densità del paesaggio urbano, irrealizzabile perché il mercato che domina i modi attuali delle trasformazioni territoriali non lo prevede, viene progettato e costruito artificialmente dentro al contenitore edilizio, al riparo dalle intemperie della realtà, come nei centri commerciali della cosiddetta città diffusa, *enclave* all'interno delle quali viene messa in scena la città tradizionale. Stoccolma, città dei grandi isolati, come le altre città europee che sono la vera ricchezza culturale del continente, è un'altra cosa.

C'è una relazione, ci chiediamo a questo punto, tra l'antiurbanità di queste architetture, per altri versi molto interessanti, ed il fatto che nel panorama globale dell'editoria architettonica (che è anch'essa essenzialmente un mercato) Stoccolma e la Svezia non sono considerate da tempo luoghi di ricerca e di innovazione architettonica avanzata, non sono di moda, non sono oggetto di imitazione e di scuola? C'è quasi sempre un nesso, in generale, tra l'innovazione culturale e lo sviluppo economico e tecnologico, come nel caso più recente, ad esempio, dell'architettura irlandese. E allo sviluppo economico corrisponde, quasi sempre, la trasformazione e riorganizzazione delle città, le vecchie città che si rinnovano ricostruendosi, come Dublino o Barcellona o Lione o Zurigo.

Stoccolma, che è stata per la cultura architettonica la città per eccellenza del *welfare state*, e che in quella lunga fase storica ha offerto esempi eccezionali di innovazione, vive oggi una fase (come ci confermano i testi che pubblichiamo di seguito) di transizione critica, che si esprime architettonicamente nel conflitto tra recupero della grande tradizione della modernità e versione spettacolare del linguaggio internazionale. Per noi questa condizione di transizione, di ricerca a tutto campo per riscattarsi da un passato glorioso, costituisce una ragione di grande interesse: è nella consapevolezza della crisi il fondamento dell'innovazione.